

ficamente linguistici di questa ricerca, manifestamente molto impegnata sul piano della raccolta dei dati, aspetti che probabilmente sono quelli nei quali l'A. raggiunge i risultati migliori.

L'A. esamina i termini pertinenti alla moneta e che danno dati per conoscerne l'uso, per esempio, *libra*, *uncia*, *rudera*, *stips*. Di frequente egli adotta il dato linguistico per chiarire i significati di testi anche giuridici, per esempio di Gaio sulla *mancipatio*, di conseguenza intervenendo anche in problemi di questo tipo.

Per la sede storico-antichistica, più che quella numismatica, il testo di Peruzzi certamente non è da trascurare e la consultazione può essere utile.

(G. G. BELLONI)

S. MACCHI - G. REGGI, *Le condizioni di salute di Cesare nel 44 a.C.*, Gaggini-Bizzozzero, Lugano 1986. Un vol. di pp. 28.

Vale la pena di segnalare questo interessante opuscolo, che inserisce una nota nuova nel gran mare degli studi cesariani: dall'esame attento e comparato delle fonti storiografiche (G. Reggi) e dei ritratti di Cesare sulle monete del 44 (S. Macchi), di impressionante realismo, si evince che la salute del dittatore era precaria e che egli soffriva di una grave forma di deperimento organico; tale stato patologico non è affatto celato nella produzione numismatica in significativo contrasto con quella, idealizzata, di Augusto, che pure, come è noto, non godeva di buona salute, ma anche qui prese le distanze dal padre adottivo e non volle dare del *princeps* un'immagine di debolezza. Tornando a Cesare, la constatazione delle sue pessime condizioni di salute introduce un elemento in più nel dibattito sul perché egli sia stato ucciso, come gli autori riconoscono, pur senza rispondervi; per conto mio, mi domando se Cicerone nel noto passo di *ad Att.* XV,4,3 (24 maggio 44), in cui affermava che Cesare non sarebbe tornato dalla spedizione contro i Partii, alludeva a una pronosticabile catastrofe militare, come di solito si pensa (così anche gli autori a p. 10) o appunto a un ulteriore, fatale peggioramento della sua salute in seguito all'affaticamento straordinario dovuto a questa nuova impresa.

Chiudo osservando che il lavoro è anche abbastanza ben documentato sotto il profilo bibliografico, ma vorrei precisare che l'uso da parte di Appiano di una fonte intermedia come Seneca padre, da me proposto in « *Aevum* », 1977, pp. 145-148, non

esclude affatto che egli attingesse anche a fonti primarie e in particolare ad Asinio Pollione, anzi sull'uso diretto di Asinio concordo in pieno con gli autori (p. 16, nota 18): si veda da ultimo il mio *Asinio Pollione*, ANRW, II,30,2, Berlin - New York 1982, pp. 1265-1296.

(G. ZECCHINI)

M. A. LEVI, *Augusto e il suo tempo*, Rusconi, Milano 1986. Un vol. di pp. 578.

In questo volume il Levi riprende, in un'ampia sintesi, i temi trattati in due opere precedenti, *Ottaviano Capoparte*, del 1933, e *Il tempo di Augusto*, del 1951. Il volume si articola in otto capitoli, preceduti da una traduzione delle *Res Gestae*, da una scelta dei passi più significativi della Vita svetoniana di Augusto, da una cronologia degli avvenimenti dal 63 a.C. al 14 a.C. e dagli alberi genealogici degli Ottavii di Velletri, dei Giulii e dei Claudii Neroni. Conclude il volume una notizia biografica sull'A. e gli indici.

L'impostazione dei primi due capitoli è quella dell'*histoire evenementielle*: il primo (« L'inutile assassinio » pp. 41-142) presenta una ricostruzione critica dei fatti dalla morte di Cesare a Filippi, il secondo (« La guerra per la successione di Cesare », pp. 143-244) tratta degli avvenimenti dalla battaglia di Filippi ad Azio. I capitoli successivi riguardano invece gli aspetti istituzionali, religiosi, culturali, economici, militari del nuovo regime: la differenza non sembra nascere da una scelta deliberata, ma dalla natura stessa del regime fondato da Augusto: la storia dell'impero si presta infatti di per sé ad essere storia globale, più che storia di avvenimenti cronologicamente ordinati.

Nel III capitolo (« Restaurazione politica e nuovo regime », pp. 244-310), il Levi tratta dei poteri rivestiti da Ottaviano e dei suoi rapporti con la *nobilitas*; nel IV (« Cultura e ideologie politiche », pp. 311-388), coglie, attraverso la poesia di Virgilio, di Orazio e dei letterati augustei, il problema nuovo posto a Roma dalla nuova situazione: alla supremazia politica non deve corrispondere l'inferiorità culturale di fronte al mondo greco. Virgilio ed Orazio, secondo il Levi (p. 345), pongono, sia pure in modo diverso, lo stesso problema che pone Livio nei *Libri ad urbe condita*: si tratta sempre della dignità spirituale di Roma e del suo diritto morale alla supremazia conquistata con le armi. Nel V capitolo (« Restaurazione religiosa », pp. 389-

473) il Levi rileva il carattere determinante, nella lotta fra Antonio e Ottaviano, dei contrasti religiosi: la concezione ellenistica della grande personalità politica, vista come eroe o addirittura come dio presente, viene contrapposta alla concezione romana, che ammetteva soltanto speciali rapporti fra uomini e divinità (p. 395); Ottaviano tende ad una soluzione che, senza escludere le tradizioni proprie del popolo romano, dia però ampio sviluppo a tutti gli elementi comuni fra la religione romana e quella ellenistica (p. 398). Premessa della nuova vita religiosa è l'unificazione fra Oriente e Occidente (p. 400): la sintesi della religiosità augustea può essere colta, secondo il Levi, nella base di Sorrento (pp. 410 ss.) e nell'*Ara Pacis* (pp. 418 ss.).

Nel VI capitolo (« Politica economica e nuova società », pp. 431-473) l'A. nota che la politica monetaria di Augusto ha finalità analoghe a tutta la gestione del principato: essa mira ad assicurare stabilità e sicurezza a tutti i ceti abbienti, a dare assistenza e benefici ai ceti cittadini più poveri, a innovare nella pratica politica, dando però a Roma l'impressione della continuità (pp. 440 ss.). Dal punto di vista sociale, tre fattori caratterizzano la situazione: gli onori consentiti al ceto senatorio, mentre se ne riduce il potere reale; la grande spesa assistenziale a favore dei ceti meno abbienti, che consente a questi di vivere, ma non di migliorare né economicamente né socialmente; l'influenza crescente degli schiavi e dei liberti (p. 452).

Il VII capitolo (« La riforma dell'esercito e la nuova amministrazione », pp. 474-489) coglie la caratteristica dell'amministrazione militare augustea nella distribuzione delle forze destinate a presidiare ogni provincia di frontiera (p. 478) e l'essenza della riforma amministrativa nella possibilità, aperta agli *homines novi* attraverso l'esercito e le pubbliche funzioni, di entrare a far parte, rinnovandolo, del ceto senatorio (p. 482).

Nell'VIII e ultimo capitolo (« L'impero clientela ecumenica », pp. 490-556) la caratteristica fondamentale del regime augusteo è identificata nel rapporto patronato-clientela portato a dimensioni mondiali: le vittorie militari e le immense ricchezze fanno di Ottaviano il capo di una casata il cui potere è analogo, ma non paragonabile, in estensione e in forza, a quello delle grandi casate repubblicane, i Fabii, i Cornelli Scipioni, i Metelli (p. 492): con questa idea, posta al centro dell'ultimo capitolo, il L. riprende il motivo conduttore di tutto il libro, già valorizzato nel III capitolo a proposito dei rapporti fra Ottaviano e *nobilitas* e della natura dei poteri del

*princeps* (p. 271): il motivo di cui il Levi coglie l'esplicitazione nell'analisi dei rilievi dell'*Ara Pacis* (p. 418 ss.).

La vastità degli argomenti e l'ampiezza della problematica non consentono all'A. l'approfondimento critico di tutti i punti trattati e riducono ai contributi ritenuti essenziali l'aggiornamento bibliografico: questo è implicito del resto nel carattere stesso dell'opera, che è la ripresa sintetica di temi e di problemi a cui il Levi ha dedicato gran parte della sua fecondissima attività di studioso. Al di là di ogni possibile divergenza su conclusioni particolari questa nuova sintesi sul principato augusteo deve essere accolta con interesse e soddisfazione.

(M. SORDI)

E. SCHÜRER, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo (175 a.C.-135 d.C.)*, « Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici », Paideia, Brescia 1985. Un vol. di pp. 736.

La famosissima opera di Emil Schürer è un classico dalla lunga vita. La prima edizione (come *Lehrbuch der neutestamentlichen Zeitgeschichte*) è del 1874: la seconda è del 1866-1890 (come *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Christi*: titolo che rimarrà fino a oggi); altre ancora compaiono nel 1901, 1905... La lunga vita fa apprezzare i grandi monumenti, ma rende pure necessari i restauri: fortunati i monumenti che trovano restauratori premurosi. Il nostro Schürer giunge nelle mani dei lettori italiani dopo di essere stato sottoposto a cure attente, che hanno assommato alla primitiva diligenza teutonica l'acribia della scuola anglosassone. Matthew Black ha organizzato la revisione, che è passata attraverso un momento di traduzione dell'ultima edizione tedesca, di verifica dei punti da rivedere (sulla base di nuova documentazione archeologica, epigrafica, papirologica, numismatica, con riferimento ad aree di testimonianza a volte totalmente nuove) — lavoro svolto da Geza Vermes e Fergus Millar — e sovente di ricomposizione del testo, che mantiene pertanto la struttura dei capitoli e le suddivisioni dell'originale, non invece la numerazione delle note. La traduzione italiana (nella migliore tradizione bibliofila dell'ed. Paideia: stampa e carta ottima, rilegatura solida, inizialmente rigida, un po' d'ostacolo all'apertura del libro) è fatta sul testo inglese, con riferimento però al tedesco, « il che ha premesso di avviare a qualche svista